

La mano nera della vita

Catalano Gianfranco

LA MANO NERA DELLA VITA

racconto

QUESTO RACCONTO NASCE DA UN SOGNO...

DA UN SOGNO COMINCIA... E...

Oblio

Camminava come sospeso nell'aria, tutto intorno a lui le nubi formavano una coltre spessa e impenetrabile. Guardandosi intorno non riusciva a distinguere i confini di quel luogo.

Non sapeva, dove fosse e come c'era arrivato, era completamente solo, lui le nubi e il nulla. Tutto questo e la totale mancanza di qualsiasi rumore o suono che dir si voglia lo riempivano di una tale angoscia che quasi si sentiva male fisicamente.

Avanzò di qualche passo e il senso di vuoto e la solitudine lo assalirono prepotentemente creandogli progressivamente un senso di panico e di vuoto interiore, che gli fecero strabuzzare gli occhi increduli del nulla che lo circondava.

Proseguì in avanti in linea retta come guidato da un impulso irresistibile e, infatti, in lontananza, le nubi, quasi come per magia, cominciarono a diradarsi fino ad aprirsi completamente lasciando apparire una figura dapprima indefinibile, poi, più lui si avvicinava, più la figura acquistava familiarità, fino a che arrivò a poche decine di metri da lui.

La riconobbe, e allora il suo viso che prima era teso e preoccupato s'illuminò con un sorriso colmo di gioia.

Cominciò a correre per raggiungerla mentre gli occhi gli si riempivano di lacrime. <<Gloria!>> gridò.

<<Tu qui? Dio se mi sei mancata. Perché te ne sei an-

data così presto? Perché !?>>

Mentre si avvicinavano, notò che la sua espressione non era delle più felici, anzi, non appena lei lo riconobbe, si portò le mani al viso assumendo l'identico atteggiamento del personaggio del quadro di Edward Munch " L'urlo " le mani sulle guancie e gli occhi spalancati, colmi di terrore.

Lui non si accorse subito dei sentimenti che il suo viso esprimeva e continuò a correre con le braccia aperte, pronte ad accogliere il corpo di sua moglie per abbracciarlo e poterla così coprire di baci. Lei lo aveva lasciato un anno prima e lui ne aveva sentito la mancanza in un modo doloroso tanto da non riuscire più a dormire nello stesso letto dove avevano fatto l'amore innumerevoli volte.

Ora lei era lì a pochi passi e poteva toccarla.

<<Mi hai lasciato così... così all'improvviso, io, io...>>

E mentre diceva questa frase, si rese finalmente conto del modo in cui lei lo guardava: non era l'espressione di felicità che si aspettava. Piano, piano anche il suo entusiasmo iniziale scemò fino ad assumere un'espressione incredula che gli fece morire il sorriso sulle labbra.

Lei, sempre con quel movimento lento lo raggiunse e senza dargli il tempo di dire una parola iniziò a urlare..

<<DIO MIO NO!PERCHE' SEI QUI!OH MARIO NO TU DEVI TORNARE INDIETRO, TI PREGO TORNA, NON E'ANCORA IL MOMENTO!>>

<<Gloria, ma perché?...>>

Lei non gli fece terminare la frase perché cominciò a tempestarlo di pugni colpendolo sulle spalle, e piangendo continuò.

<<E' troppo presto, devi andartene. Vattene da qui, ti prego, loro avranno bisogno di te !>>

S'interruppe e prendendogli il viso fra le mani gli gridò, <<LEI avrà bisogno di te... VATTENEEE!>>

<<Lei? Ma chi?>>

Domandò dimostrando la sua più totale confusione.

Poi chissà, forse per la sua espressione che la guardava addolorato e con gli occhi che esprimevano incredulità e dolore, si calmò e abbracciandolo lo baciò ripetutamente sulle guancie e sulla bocca e ancora e ancora e ancora.

<<Devi andare. TI PREGO. NON E' ANCORA IL MOMENTO!>>

Ripeté ancora una volta e si allontanò da lui fluttuando sopra una nuvola e lentamente scomparve in lontananza come attirata da una forza invisibile.

Lui non trovò nessuna parola da dire, la guardò mentre si allontanava lasciandolo con domande senza nessuna risposta e con la più totale solitudine che lo avvolse nuovamente.

Era di nuovo solo.

Lo aveva lasciato per la seconda volta. Era stato tutto così breve, aveva tante cose da dirle, da chiederle, non poteva andare via così, ma improvvisamente una luce potente gli abbagliò la vista e piano, piano le cose attorno a lui cominciarono ad assumere la loro forma.

Realtà

Aprì gli occhi e si accorse di averli umidi, vide attraverso un velo d'acqua la luce sul soffitto della sua camera, era un neon che illuminava in modo asettico le pareti di quella che non poteva che essere la stanza di un ospedale, completamente bianca. Guardandosi attorno ne ebbe conferma constatando la presenza di vari macchinari. A fianco del suo letto vi era un'asta che reggeva una flebo dalla quale usciva un tubo che terminava con un ago conficcato nel suo braccio.

<<Oh mio Dio>> udì una voce femminile gridare.

<<Mio Dio dottore, si è svegliato!>>

Un rumore di passi che dovevano senz'altro essere di un'infermiera si avvicinò. Vide l'immagine sfuocata di un volto sconosciuto, batté le palpebre per mettere a fuoco, ma in quel piccolo intervallo la sagoma sparì.

La donna corse in corridoio tutta trafelata chiamando il dottore di turno, il quale arrivò immediatamente e avvicinandosi al letto constatò che il paziente era effettivamente sveglio.

<<Signor Pedretti, bentornato tra noi.>> Disse con un sorriso colmo di soddisfazione.

Avvicinò una piccola torcia agli occhi del paziente la accese e la fece passare velocemente da destra a sinistra controllando le reazioni delle sue pupille. Le palpebre sbatterono infastidite.

<<Bene, molto bene>> disse.

Poi controllò il grafico sul monitor che dava le sue pulsazioni cardiache annuendo soddisfatto.

<<Ci ha fatto stare in pensiero>> continuò.

<<Ma il peggio è passato e ora sembra che tutto vada per il meglio.>>

Il signor Pedretti, Mario Pedretti cercò di dire qualcosa.

<<Cosci....ma cosc...>> Non riusciva a proferire parola, si sentiva il palato e la lingua completamente aridi e si passò la lingua sulle labbra. Il dottore capì la sua necessità e disse all'infermiera <<Per favore gli dia un poco d'acqua, ma poco per volta e gli inumidisca bene le labbra>> Cosa che lei fece prontamente.

Mario sentì il liquido fresco scendere giù per la gola dandogli immediatamente un senso di rinascita e subito provò di nuovo a parlare.

<<Cosa... mi....èsuccesso..., perché sono qui?>>

Disse con la voce ancora un po' roca. Il dottore lo guardò, poi si volse verso l'infermiera con un'espressione dubbiosa.

<<Signor Pedretti, mi può dire il suo nome per favore?>>

<<Mario.>> Fu la pronta risposta.

<<E la sua data di nascita?>>

Per rispondere a questa domanda ci dovette pensare qualche secondo ma alla fine diede la risposta.

<<Il 12 luglio 1958 considerando che siamo nel 2008, ho esattamente cinquant'anni.>>

Il dottore guardò l'infermiera la quale teneva in mano la sua cartella clinica, e confermò con un cenno del capo.

<<Bene, la memoria è a posto, ma evidentemente il trauma che ha subito le ha lasciato qualche vuoto, è sicuro di non ricordare perché è qui?>>

Non rispose subito, chiuse gli occhi e si sforzò di ricordare, ma la mente si rifiutava di portare alla luce gli ultimi momenti della sua vita in cui ancora era coscien-

te.

Gli tornava invece, prepotentemente la visione di sua moglie fluttuante in un improbabile paesaggio, che lo respingeva e gli diceva..gli diceva..., niente neanche questo ricordava, era ancora tutto troppo confuso.

<<No, mi dispiace, ma al momento proprio non ricordo.>>

Il dottore si avvicinò a un tavolo poggiato al muro a un lato della stanza, dal quale prese un giornale quotidiano, lo sfogliò cercando evidentemente un determinato articolo, e lo porse a Mario. <<Legga quest'articolo, forse può servirle a ricordare.>> Come fece il gesto di alzare il braccio destro per prendere il giornale, si accorse di averlo quasi completamente fasciato da una spessa garza che gli arrivava fino al gomito.

Poteva piegare il braccio ma faceva fatica ad afferrare il giornale a causa della fasciatura. L'altro braccio era trattenuto dalla flebo e Mario guardò il dottore con sguardo interrogativo.

<<Mi scusi>> disse quest'ultimo.

<<Glielo reggo io.>> La pagina del giornale si presentava con un articolo che lo riguardava, una sua foto in evidenza era in primo piano e il titolo che diceva:

INCREDIBILE, COLPITO DA UN FULMINE SOPRAVVIVE! L'articolo continuava:

MARIO PEDRETTI, è il nome del miracolato che nella giornata di ieri, durante una passeggiata nei boschi, è stato colpito da un fulmine. Prontamente soccorso dal fratello che lo accompagnava, è stato immediatamente ricoverato nell'ospedale di S. Francesco in prognosi riservata. I medici ancora non si pronunciano. Per il momento il paziente è in coma, ma il suo elettroencefalogramma non è piatto, il che fa sperare un esito positivo."

Continuava con altri particolari elencando una statistica e vari casi simili accaduti nel mondo in cui persone colpite da fulmini erano sopravvissute, addirittura un uomo di nome ROY C. SULLIVAN fu colpito per ben set-